

I fondi dedicati all'acqua si moltiplicano: le obbligazioni emesse dal Comune di Napoli sono garantiti dalla Merrill Lynch

**L'AFFARE** È una risorsa indispensabile. Ed è uno spreco insostenibile: in questo l'Italia è fanalino di coda fra tutti i Paesi industrializzati, con il 39% dell'acqua disperso per colpa della cattiva manutenzione della rete. L'esempio dell'Abruzzo, ricco di falde «impoverite» da assurdi scavi

di Maurizio Chierici

**P**er difendere il diritto all'acqua di chi vive a Napoli, padre Alex Zanotelli si impegna con l'innocenza tenace che lo ha accompagnato nella missione africana. Barricate disarmate. Digijuni; presidi di piazza dove i problemi vengono cantati assieme alle chitarre. O incontri nella chiesa di Santa Maria della Sanità, cuore non tranquillo della città. Sull'altare le prediche laiche dello scrittore Erri De Luca e Aldo Masullo, studioso che esplora la filosofia del benessere. La gente ascolta e capisce: l'acqua non deve diventare la merce annunciata dalla pubblicità, pagine costosissime sui giornali. «Pesa più un litro d'acqua che un litro di petrolio. La tua banca lo sa...». Spot suggeriscono ai risparmiatori: investite nelle holding interessate a una merce sempre più preziosa nel tempo. Guadagni assicurati, ricchezza a portata di mano.

La parola «merce» non piace a Zanotelli, a Salvatore Lombardo e ai volontari che lo seguono. Come spiega Rosario Lembo, segretario italiano del Contratto dell'Acqua, «l'acqua per usi potabili o produttivi diventa un prodotto, un bene industriale distribuito come merce, gestione affidata al mercato per soddisfare bisogni differenziati. Ecco che in funzione di questa rilevanza economica la gestione delle risorse idriche passa dai comuni e

Per evitarne la vendita padre Zanotelli ha girato nei vicoli napoletani. La gente s'informa: «Che succede?»

dalle agenzie municipalizzate, a società per azioni partecipate da privati. Si fissa per legge un profitto minimo del 7 per cento e promuove il modello pubblico-privato come strumento efficace per portare l'acqua alla gente». Insomma, chi distribuisce ha la voce grossa. È quel 7 per cento minimo a spaventare. Può diventare 9, 10, 12: paga sempre chi apre il rubinetto. Zanotelli comincia con la Rete Lilliput, ma capisce che la ramificazione deve coinvolgere i «clienti» inconsapevoli. Subiscono gli egoismi di un mercato che non controllano col voto; non sanno, quindi tacciono. Zanotelli allarga Lilliput ai comitati civici. Ricomincia dal basso. Intanto gli appalti galoppiano. Due anni fa la decisione di privatizzare a metà l'acqua, viene da 136 comuni del napoletano senza informare cittadini e l'opposizione. Le comunità locali scoprono che l'acqua si può vendere a chi non ne ha. I comuni ossessionati dai bilanci in rosso possono fare cassa se affidano la gestione delle risorse a Spa gestite da privati: ne diventano azionisti, ma decide sempre chi distribuisce. 36 primi cittadini con le tasche gonfie di deleghe scelgono questa strada. L'avvocato Sarro, eletto a Piedemonte Matese per Forza Italia, vota «sì» a nome di quindici colleghi rimasti a casa. In pochi scelgono il futuro dell'acqua a nome di tutti. Così comincia il lavoro paziente di Alex e degli altri. Spiegare, invitare a riflettere. Si accorgono che la gente non è interessata. L'informazione

### L'idea

#### L'acqua per tutti costa 100 miliardi di dollari

Il rapporto dello sviluppo umano 2006 calcola che per portare acqua e servizi

igienici ai milioni di «senza niente» rintanati dove la vita è miseria, servono 100 miliardi di dollari l'anno: un'enormità. Nella guerra in Iraq la Casa Bianca ha speso

157 miliardi di dollari l'anno. Basta saltare un anno di guerra per aprire i rubinetti di chi non li ha e restano 57 miliardi di spiccioli, magari per i farmaci anti Aids.



Una madre aiuta il proprio bambino a bere da una cisterna, a Nuova Delhi. Foto di Manish Swarup/Ap

è distratta: non raccoglie l'inquietudine della società civile e dà spazio solo all'ufficialità. E quando la Russo Jervolino e i Ds decidono di ritirare la delibera che apriva le porte alle tasche private, la notizia viene sbrigliata senza far sapere perché. Ma il 31 gennaio 2006 votano cento sindaci. C'è anche l'avvocato Sarro, Giovanna D'Arco delle Spa. Si astiene per pudore. Votano i no: 58 per cento. Anche perché la gente è cambiata: sa e vuol saperne di più. Facce sconosciute interrogano per strada Alex e Carnevale: «Adesso, cosa succede?». Il problema è uscito dalle segrete stanze e la legge di iniziativa popolare destinata a raccogliere centomila adesioni, sta per arrivare in parlamento il quale deve decidere con una certa fretta. Se si impantana per un anno o due, le società per azioni vanno avanti complicando l'iter delle riappropriazioni. «Ogni napoletano che non può pagare, ha diritto a 40 litri al giorno. È il segno minimo della civiltà». Ma i titoli emessi sul mercato dal comune di Napoli (Boc) sono obbligazioni garantite dalla Merrill Lynch, banca di New York, virtualmente proprietaria dell'acqua di Napoli se Napoli non onora il credito. Gli ultimi annunci danno «la visione positiva della Merrill Lynch sui beni di lusso e di uso quotidiano nei prossimi 12-18 anni». L'acqua è fra i gli investimenti consigliati e i fondi dedicati all'acqua si moltiplicano come funghi. Dopo la banca svizzera Pitctet, l'olandese Abn-Amro, canadesi della Criterion Water Infrastructure Fund, la belga Kbc Eco Water Fund e poi cinque istituti americani: elenco che si allunga ogni settimana. La banca Mc Quaire ha comprato con 14 miliardi di dollari la Thames Water inglese, e controlla il 90 per cento dell'acqua dei rubinetti di sua maestà.

L'Italia dell'acqua ramifica i problemi in mille condutture. Dagli sprechi alle perdite di acquedotti che accomunano ogni sistema idrico del paese: quel 39 per cento di liquido disperso per mancanza di manutenzione fa degli italiani i più grandi sciuponi tra i paesi industrializzati. Ma non è la sola causa di fragilità. Raccontano Augusto De Sanctis (Wwf) e Antonio Setta (ricercatore nel settore acqua) le manovre che fanno sospirare gli

angoli d'Italia dove le fonti sono abbondanti. Come in Abruzzo: negli anni Sessanta due tunnel autostradali (quasi paralleli per la rivalità di due notabili democristiani) hanno scavato il Gran Sasso danneggiando le falde acquifere. Vera e propria inondazione: ventimila litri al secondo hanno travolto operai e sommerso un paese. La fal-

da si è abbassata da 1600 a 1060 metri riducendo la portata delle sorgenti. Meno acqua per tutti. Ma non è bastato: la montagna è una torta prediletta. Si sono scavati tre grandi laboratori, sale concepite per esperimenti di fisica - professor Zicchicchi superstar - cattedrali lunghe cento metri, alte trenta, scavo di 21 milioni e 200 mila

### I NUMERI

**40%** DELLA POPOLAZIONE mondiale, 1 miliardo e 400 milioni di persone distribuite in 80 Paesi, si trova in stato di penuria d'acqua con mediamente meno di 2,7 litri al giorno per persona.

**16%** DELLA POPOLAZIONE mondiale ha l'acqua potabile in casa

**50** LITRI AL GIORNO è la quantità al di sotto della quale l'Organizzazione Mondiale della Sanità pone la soglia della «sofferenza per carenza»

**3** MILIARDI di persone, secondo l'Oms, nel 2020 non avrà accesso all'acqua

**39%** LA PERCENTUALE dell'acqua dispersa dal sistema idrico italiano. Un dato che fa del nostro Paese il più «sciupone» fra quelli industrializzati

**30%** GLI AMERICANI che usano in casa i contenitori da 18 litri refrigerati. In Europa la quota si abbassa al 3%, l'Italia non è considerata in alcuna statistica

metri cubi di roccia. Falda acquifera sempre più compromessa e la si voleva insidiare con altri allargamenti. E gli abruzzesi sono scoppiati. La rivolta civile di 35 mila persone aggrappate al Wwf e all'Abruzzo Social Forum, blocca il progetto di un altro tunnel e di laboratori mastodontici. Ma l'Abruzzo e il Gran Sasso restano tentazio-

ni alle quali nessun governo resiste, soprattutto il Berlusconi-Due, mentre il ministro Lunardi tecnico dei primi scavi: nel 2002 si elabora un progetto per travasare 270 milioni di metri cubi d'acqua (270 miliardi di litri) dai corsi del Pescara, Sangro e Vomano, in condutture sottomarine destinate alla Puglia. Voleva dire la morte biologica

dei tre fiumi. Progetto faraonico attribuito alla Black and Veatch, gigantesco consorzio anglo-americano che organizza la fornitura di acque private in ogni paese del mondo. Bloccato, per il momento.

Aggrediti dalla pubblicità, gli italiani diffidano dell'acqua potabile e si rifugiano nelle bollicine minerali. Bottiglie e bottigliette: siamo leader mondiali nel consumo. Prima della stupidità (lo vedremo nella prossima puntata). Per far ricredere il consumatore, l'ente che tutela l'ambiente nella provincia sud di Milano, ha organizzato una rete di Case dell'Acqua, acqua pubblica in boccioni da 18 litri refrigerati e, a scelta, gasati: distribuzione gratuita. Sono i paraventi di ogni ufficio da New York a San Francisco. Il 30 per cento degli americani beve così. In Europa solo il 3 per cento. Le statistiche trascurano l'Italia: non esiste. Milano comincia.

Nel resto d'Europa l'acqua di chi è? «Prelevi e distribuzione sono pubbliche. Le regioni applicano le direttive Ue»: Cristian Legeos, direttore Belgio-Acqua ricorda cosa è successo dalla fine della guerra al 2000. Nel 1945 solo metà del paese aveva acqua e fognature in ogni casa. Esistevano fonti private che escludevano i clienti isolati, paesani o frazioni lontane. Non «collegavano perché economicamente voleva dire buttar via i soldi in strutture destinate a restare passive». Oggi l'acqua pubblica arriva ovunque: 106 litri a persona per uso domestico, 3 euro il prezzo di mille litri. La Vallonia risparmia: beve solo 89 litri. Per l'irrigazione, integra l'acqua potabile con acqua

La banca McQuaire ha comprato per 14 mlrd di dollari la Thames Water e controlla il 90% dei «rubinetti» inglesi

piovana raccolta in una rete di cisterne. Alle persone in difficoltà lo stato regala 15 mila litri l'anno. E la dichiarazione dei redditi determina tariffe differenziate: più alte per chi può, meno pesanti per gli altri. Scontato il mercato ed anche la Commissione Europea ha da ridire. Possibile che in Belgio nessun privato possa pompare e vendere acqua? Con una sola eccezione: il gigantesco depuratore di Bruxelles Nord. Lo stato ha ritenuto sconvolgente spendere 3 miliardi di dollari e l'ha affidato ai privati che fra vent'anni devono restituirlo alla gestione pubblica. Diversa la situazione francese: Jean Paul Geoffroy, direttore di Arpège, società pubblico-privata che copre il cuore montagnoso del Puy de Dome: Alvernia e Clermont Ferrant. Tre grandi società distribuiscono l'acqua ai 936 mila comuni della Francia. 70 per cento Spa, le altre sono pubbliche; la proprietà delle sorgenti resta ai municipi. «Ma distribuire vuol dire governare il mercato e per il momento il mercato è in mano ai colossi». Alcune collettività locali hanno adottato una carta etica per rovesciarne la prevalenza: succede a Nantes, Strasburgo, Poitiers. «Vogliamo allargare l'influenza della mano pubblica». Anche perché l'acqua francese non finanzia solo acqua e condutture. Come in ogni posto del mondo i soldi dell'acqua scalano telefoni, sistemi di comunicazione elettronica, tante cose. Nei pozzi pescano un mare di soldi. Distribuiti male.

(2-continua)

# L'ordine delle banche «Investite sull'acqua»

CAMPAGNA DI INFORMAZIONE  
PER LA PREVENZIONE DELLA SINDROME METABOLICA  
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELLA SALUTE

**misuriamoci**  
24-25 MARZO 2007

Per due giorni, in oltre cento città, presso le postazioni della Croce Rossa Italiana, potrai misurare i tuoi valori gratuitamente. Vieni a digiuno. Scopri se il tuo stile di vita è corretto. Chi si ama ci segue.

Per saperne di più chiedi in farmacia e visita il sito [www.cri.it](http://www.cri.it)



CAMPAGNA PROMOSSA DALLA CROCE ROSSA ITALIANA